

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL SETTIMO GIORNO

ANNO XL

NUMERO 1

Direz. e Amm. Firenze, Via Trieste 23

Offerta benemerita (12 copie) L. 600
Esteri (12 copie) L. 800
Via Aerea L. 2000

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Ecumenismo sì,
Ecumenismo no P. 2

ARTICOLI GENERICI

Matrimoni disapprovati
dalla Bibbia » 4
Viaggio in Polonia » 7

RUBRICHE

Le Belle Virtù Evangeliche . . » 3
Dizionario Biblico » 5
Il Monitore » 9
L'Epistola ai Galati » 14
Vita della Chiesa » 16

Direttore Responsabile, A. Caracciolo
Registrato presso il Tribunale di Firenze
al n. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia « L'Araldo »,
Via Trieste, 23 Firenze, il 15-XII-1964

Ecumenismo sì, Ecumenismo no

NON v'è dubbio che l'ecumenismo — fenomeno religioso tipico del nostro tempo e unico nella storia del cristianesimo — rappresenti storicamente un fatto di grande rilievo, un fatto suscettibile di sviluppi e conseguenze futuri che oggi solo pallidamente possiamo intravedere. Pertanto è uno di quei fatti che meritano di essere seguiti con la massima attenzione.

Forse qualcuno dei nostri lettori si domanda se questo vasto movimento che agita quasi tutta la cristianità contemporanea debba essere visto sotto una luce ottimistica o piuttosto pessimistica. Certo è ancora presto per trarre conclusioni che possano avere il crisma dell'obiettività. L'ecumenismo è un fenomeno troppo recente per poter disporre di sufficienti elementi di giudizio. Ciò non toglie, però, che, se non un giudizio chiaro e sicuro, si possa formulare a riguardo di esso perlomeno qualche ipotesi. Ipotesi che, del resto, possono essere avallate da elementi di fatto molto importanti emersi in questi ultimissimi tempi.

Vediamo prima di tutto come sorse l'ecumenismo moderno e qual è la sua attuale fisionomia.

Le origini di questo movimento si possono far risalire ai primi anni del secondo decennio del secolo, allorché le aspirazioni ecumeniche in campo protestante si concretarono in parte con la fondazione di tre organismi superdenominazionali: il Movimento Fede e Ordine, il Movimento Vita e Azione ed il Consiglio Missionario Internazionale. I primi due si fusero nel 1948 ad Amsterdam e diedero origine al Concilio Mondiale delle Chiese, il quale nella sua terza assemblea (quella di Nuova Delhi nel 1961) accolse nel suo grembo anche il Consiglio Missionario Internazionale (per maggiori notizie a riguardo leggesi l'articolo di B. B. Beach «L'unità della Chiesa e il Concilio Vaticano» su «Segni dei Tempi» dello scorso dicembre).

Oggi l'ecumenismo si muove non più su uno, ma su due binari ben distinti e però tendenti a convergere. Infatti all'ecumenismo protestante si è affiancato negli ultimi due o tre anni l'ecumenismo cattolico, che costituisce un fatto nuovo e sorprendente nella storia del cattolicesimo. È noto che fino a Pio XII Roma mantenne una posizione di netto distacco e di aperta condanna non solo nei confronti dei cristiani acattolici in generale, ma specificamente anche nei confronti dell'ecumenismo protestante. Con Giovanni XXIII si ebbe un mutamento radicale della posizione ufficiale di Roma nei riguardi degli acattolici e dell'ecumenismo; persino il linguaggio della Chiesa Cattolica è cambiato: non si parla più dopo il Vaticano II, di "eretici", in riferimento ai protestanti, ma di "fratelli separati". Il fatto più notevole prodottosi nel Concilio Vaticano è senza dubbio l'apertura della chiesa romana verso i cristiani non cattolici e persino verso gli Ebrei, i Musulmani ed i Pagani.

Sia in seno al movimento ecumenico protestante che in seno all'episcopato cattolico, si manifestano forti aspirazioni all'unità di tutti i cristiani. Aspirazione bellissima, senza dubbio, e mèta più che desiderabile, se l'unità potesse attuarsi unicamente nel segno dell'Evangelo. Ma questa è un'utopia e i fatti lo hanno dimostrato ampiamente in questi ultimi tre anni.

Nella Terza Assemblea del Concilio Mondiale delle Chiese, svoltasi, come già si è detto, a Nuova Delhi nel 1961, si determinò, con la massiccia ammissione delle chiese ortodosse russa, polacca, rumena e bulgara in seno all'organizzazione, una situazione nuova e imprevedibile. Dette chiese, che rappresentano molti milioni di cristiani, avranno certamente un peso preponderante nel determinare gli orientamenti futuri del Concilio Mondiale delle Chiese e se ne possono facilmente dedurre le conseguenze quando si pensi che gli Ortodossi sono assai più inclini dei Protestanti all'unione con la Chiesa di Roma. La gloriosa tradizione protestante che non ammette altra autorità in materia di fede e dottrina al di fuori della Bibbia, dovrà prima o poi cedere al concetto cattolico-ortodosso dell'autorità derivante dalla continuità storica. Del resto a Nuova Delhi gli Ortodossi, per bocca del teologo Dott. Nissiotis, furono assai chiari su questo punto: «Il contributo impareggiabile dell'Ortodossia nella discussione intorno all'unità della chiesa è rappresentato dalla semplice osservazione che l'autorità che scaturisce dall'ininterrotta continuità della vita della chiesa storica ha un peso decisamente superiore a qualsiasi dichiarazione confessionale... Questo significa — ha concluso il teologo greco-ortodosso — che le chiese sorte dalla Riforma dovranno studiare ed accettare coscienziosamente le conseguenze derivanti dalla loro appartenenza alla corrente cattolica della vita secolare della chiesa».

Direz. e Amm. Firenze, Via Trieste 23

Offerta benemerita (12 copie) L. 600

Esteri (12 copie) L. 800

Via Aerea L. 2000

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Scuola del Sabato
e prosperità spirituale . . . p. 2

ARTICOLI GENERICI

I Doni dello Spirito . . . » 1
I Testimoni di Geova
davanti alla Bibbia . . . » 4
Gli Avventisti e la teoria
dell'Evoluzione . . . » 7

RUBRICHE

Dizionario Biblico . . . » 5
Mangiare per vivere . . . » 6
Le belle virtù evangeliche . . . » 6
Il Monitore . . . » 10
L'Epistola ai Galati . . . » 14
Vita della Chiesa . . . » 16

Direttore Responsabile, A. Caracciolo
Registrato presso il Tribunale di Firenze
al n. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia « L'Araldo »,
Via Trieste, 23 Firenze, il 15-1-1965

Scuola del Sabato e prosperità spirituale

CI SONO due posizioni diametralmente opposte ed ugualmente deprecabili nel campo della pratica religiosa, e sono il fanatismo e l'indifferenza. A eguale distanza dall'una e dall'altra trovasi la giusta posizione, ovvero la pratica fedele e assidua dei principi della verità, della giustizia e della carità. Essa è il frutto naturale della conversione ed ha per fondamenti la piena conoscenza della volontà divina e la convinzione radicata, e per forza motrice l'amore di Dio e del prossimo.

Conoscenza, fede, amore: ecco gli elementi fondamentali della vita cristiana. Essi sono così intimamente connessi tra loro e sino a tal punto dipendenti l'uno dagli altri, che non possono sussistere se non insieme e che se l'uno difetta, difettano immancabilmente pure gli altri.

Laddove la conoscenza è imperfetta — per pigrizia intellettuale o per distorto giudizio — anche la fede e l'amore risultano fatalmente falsati e allora abbiamo quella tipica manifestazione di pseudo-religiosità che prende il nome di "fanatismo". Viceversa, laddove l'amore difetta, la conoscenza si riduce ad un'astratta cognizione intellettuale e la fede ad una fredda adesione mentale, ed in tal caso abbiamo quella desolante condizione spirituale che prende il nome di "indifferenza" o "formalismo".

Possiamo evitare di cadere in una di queste posizioni estreme ed ugualmente false, se coltiviamo con pari impegno e diligenza sia la conoscenza che la fede e l'amore.

In questo secolo di materialismo e razionalismo, la fede e l'amore vengono considerati sempre più alla stregua di arcaiche superstizioni non aventi più diritto di cittadinanza nella « società evoluta ». Disgraziatamente — del resto Gesù lo aveva predetto: vedi Luca 18: 8 u. p. e Matteo 24: 12 — la fede e l'amore diventano sempre più una rarità anche fra coloro che si professano credenti. L'indifferenza è il male che più d'ogni altro sta spengendo a poco a poco la vita spirituale di molti credenti e minacciando quella di molti altri.

Un sintomo di questo male nelle nostre chiese potrebbe essere la grande difficoltà di ottenere la partecipazione totale o quasi della chiesa alla Scuola del Sabato. Giova esaminare un poco più a fondo questo problema, dal momento che la Scuola del Sabato, come l'attività missionaria, rappresenta un indicatore abbastanza fedele della "temperatura" spirituale della chiesa.

È vero che vi sono quasi dovunque dei casi in cui l'assenza quasi regolare dalla Scuola del Sabato è determinata da cause indipendenti dalla volontà degli individui (impedimenti di varia natura), ma sono casi eccezionali e comunque la Scuola del Sabato li cura attraverso il dipartimento del Focolare. Ben più elevata, purtroppo, è la percentuale di membri di chiesa che non partecipano alla Scuola del Sabato perché l'impedimento sta dentro di loro piuttosto che fuori. La parabola del gran convito (Luca 14: 16-20) si applica a pennello a questi casi. Voi vedete che la ragione addotta da ciascuno dei invitati per giustificare la propria non-partecipazione al banchetto del gran signore è inconsistente, è un puro e semplice pretesto. La ragione vera è un'altra: nessuno aveva interesse a partecipare alla festa.

A volte cerchiamo di giustificare la nostra diserzione dalla Scuola del Sabato con dei motivi dei quali noi stessi siamo poco convinti. La verità è che manca l'interesse; e manca l'interesse perché manca la convinzione. Noi agiamo quando crediamo, e se non agiamo è perché non crediamo. Se mentre stiamo prendendo un bagno al mare qualcuno ci dice che è stato avvistato uno squalo e noi crediamo alla sua parola; usciamo dall'acqua senza indugio; se invece non gli crediamo, restiamo dove siamo.

Forse v'è chi ritiene superfluo partecipare alla Scuola del Sabato per il fatto che egli legge la Bibbia tutti i giorni. Certo, la lettura personale della Bibbia è necessaria e la Scuola del Sabato non intende affatto sostituirvisi. Ma leggere la Bibbia non è tutto, occorre di più, occorre studiarla. Tra il leggere e lo studiare corre tutta la distanza esistente fra il guardare e l'esplorare. La lettura è un lavoro di sintesi, serve cioè ad informare genericamente, ad impartire una visione d'insieme; lo studio, invece, è un lavoro di analisi, cioè di dissezione del pensiero, se si può dir così, di attento esame del particolare allo scopo di coglierne tutte le sfumature ed ottenerne la conoscenza intima.

Ora, la Scuola del Sabato non è altro che un sistema di studio metodico della Bibbia, la cui efficacia è data sia dalla concentrazione individuale su un numero limitato di pensieri biblici, sia dalla discussione di questi

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL SETTIMO GIORNO

ANNO XL

NUMERO 5

OFFERTE

ORDINARIE

ITALIA	L. 600
ESTERO	» 800
Via Aerea	» 2.000
BENEFATTRICI	» 3.000
SOSTENITRICI	» 5.000

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Perché il « Messaggero »
prosegua la sua opera . . . p. 2

ARTICOLI GENERICI

La Scuola del Sabato e l'evangelizzazione del mondo . . . »	1
Dall'altra sponda . . . »	3
« Una cosa ti manca » . . . »	4
Incontro regionale a Firenze per lo studio dei problemi dell'evangelizzazione . . . »	5
I testimoni di Geova . . . »	7
La complessità degli esseri è aumentata nel corso dei secoli? »	8

RUBRICHE

Mangiare per vivere . . . »	6
L'epitola ai Galati . . . »	15
Il Monitore . . . »	10
Dormono nel Signore . . . »	16

Direttore Responsabile, A. Caracciolo
Registrato presso il Tribunale di Firenze
al n. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia « L'Araldo »,
Via Trieste, 23 Firenze,

Perché « Il Messaggero », prosegua la sua opera

L'UTILITÀ di un organo di stampa di carattere formativo e informativo in seno ad un movimento o ad un'associazione qualunque è un fatto universalmente riconosciuto. Il nostro movimento in Italia dispone da ben quarant'anni di un suo organo di stampa interno, e questo è, come si sa, « Il Messaggero Avventista », che in origine portava un nome diverso.

Spiegare la funzione e l'utilità di uno stampato come « Il Messaggero », sarebbe come volere spalancare un uscio aperto. Tuttavia non sarà superfluo sottolineare e ribadire le ragioni più importanti che giustificano, anzi che rendono necessaria la continuità della sua presenza tra noi. Codeste ragioni, fondamentalmente, sono due. La prima è l'esigenza dello sviluppo e dell'arricchimento continui della vita interiore individuale (per dirlo in termini biblici, l'esigenza del crescere « nella grazia e nella conoscenza »: II Pietro 3: 18). La seconda, è la necessità di mantenere vivo in ognuno lo spirito unitario.

Questa duplice esigenza non può essere soddisfatta appieno unicamente attraverso la partecipazione dell'individuo al culto comune, pur se quest'ultimo ha una funzione primaria e insostituibile nell'edificazione e nell'istruzione religiosa individuale. Il credente che partecipa al culto comune — di cui il sermone è la parte centrale — mantiene per lo più, dal principio alla fine, un atteggiamento passivo: egli ascolta l'esposizione di pensieri che altri ha ricercato ed elaborato per lui, come lo studente nell'aula scolastica. Ma questa partecipazione passiva all'edificazione e all'istruzione religiosa collettiva, non è sufficiente a fargli assimilare la conoscenza della verità che arricchisce la sua esperienza religiosa (per tornare all'esempio dello studente, quest'ultimo non può contentarsi della spiegazione dell'insegnante, ma tornato a casa deve chinarsi sui libri e impegnarsi in una ricerca personale per rendersi padrone di quelle nozioni). Il credente pure deve applicarsi attivamente nella ricerca personale della verità perché essa diventi parte di sé stesso e perché egli possa attingere — ci si passi l'espressione — una carica supplementare di energie spirituali, oltre a quelle che riceve passivamente partecipando al culto comune.

Un periodico religioso come « Il Messaggero Avventista » offre al singolo membro di chiesa la possibilità di attingere tale supplemento di edificazione e conoscenza, e questa è senza dubbio la ragione più importante della sua esistenza. Ma non l'unica.

Il libro dei Giudici narra la desolante condizione politica, sociale e religiosa d'Israele dopo l'insediamento nella Terra Promessa, allorché ogni legame tra le tribù si dissolse e le famiglie, e finanche gli individui, vissero indipendentemente gli uni dagli altri, ciascuno facendosi da sé le proprie leggi. Una simile condizione non poteva sfociare che nella scomparsa della coscienza nazionale e quindi nell'indebolimento delle tribù che divennero facile preda dei nemici.

Quell'oscuro periodo della storia d'Israele mette in luce il valore grandissimo della coscienza unitaria in seno al popolo di Dio. Ora un organo di stampa come « Il Messaggero Avventista » può contribuire efficacemente a mantenere viva nei singoli codesta coscienza, giacché esso rappresenta di per sé stesso un legame comune fra i membri delle varie chiese. Specificamente la funzione informativa del nostro organo interno risponde all'esigenza di cui si è appena detto. Le notizie che riguardano la vita interna di altre comunità, le informazioni relative alle attività e gli sviluppi delle istituzioni, le comunicazioni ufficiali della direzione dell'Opera creano e mantengono dei legami invisibili tra il singolo e la comunità, tra il singolo e le istituzioni, e tra il singolo e la direzione dell'Opera e ciò non può che mantenere viva in lui e rafforzare la coscienza unitaria. Si pensi, infine, ai membri isolati, per i quali « Il Messaggero » deve sostituirsi anche al predicatore, in un certo senso e sotto certi aspetti.

Ribadite dunque le ragioni della necessità della presenza del « Messaggero Avventista » nelle case avventiste, passiamo ad altre considerazioni. Considerazioni, sia detto subito, di ordine amministrativo. Il lettore forse non vedrà subito quale rapporto ci sia tra queste considerazioni e quelle precedenti, ma lo vedrà subito quando avremo ricordato il fatto ovvio che la vita della rivista è legata indissolubilmente al fattore amministrativo (la carta e l'inchiostro per stamparla li si deve pur pagare e gli operai che la stampano e la confezionano debbono ben ricevere una paga alla fine del mese).

Orbene, riteniamo che sia giunto il momento per i lettori del « Mes-

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL SETTIMO GIORNO

ANNO XL

NUMERO 6

OFFERTE

ORDINARIE

ITALIA	L. 600
ESTERO	» 800
Via Aerea	» 2.000

BENEFATTRICI

» 3.000

SOSTENITRICI

» 5.000

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Noi e gli altri p. 2

ARTICOLI GENERICI

Preparazione per il culto . . . »	4
Gli anelli mancanti »	6

RUBRICHE

Le belle virtù evangeliche . . . »	7
Dizionario biblico »	8
Mangiare per vivere »	9
Il Monitore »	10
L'epistola ai Galati »	14
Vita della Chiesa »	15

Direttore Responsabile, A. Caracciolo
Registrato presso il Tribunale di Firenze
al n. 829 il 25-1-1954.
Stampato nella Tipografia « L'Araldo »,
Via Trieste, 23 Firenze,

Noi e gli altri

QUANDO ci rivolgiamo al pubblico come rappresentanti del Movimento Avventista (e questo avviene, per esempio, in occasione di una campagna missionaria), non di rado ci rendiamo conto di un fatto sgradevole: la gente non ci conosce, o ci conosce assai male, o ci confonde con altri gruppi religiosi. Ciò rappresenta un ostacolo formidabile alla nostra testimonianza; infatti assai spesso l'indifferenza, la prevenzione, l'ostilità del pubblico nei confronti della nostra opera nascono proprio dal fatto che esso ha di noi un'opinione errata, ignorando il nostro credo, il nostro programma, le nostre attività.

In linea generale, si può dire che a formare l'opinione pubblica contribuiscono in maniera determinante i mezzi d'informazione: la stampa, la radio, la televisione. Ma nel nostro caso ha un ruolo di primo piano una certa propaganda interessata, volta abilmente a mettere in cattiva luce davanti al pubblico cattolico le confessioni cristiane acattoliche. In qualche caso tale propaganda è favorita da una testimonianza inopportuna, cioè dettata da uno zelo privo di conoscenza. In altri casi, assai dolorosi ma fortunatamente sporadici, è la cattiva condotta di un membro ad offrire alla propaganda avversaria un'arma ch'essa è ben lieta di volgere contro di noi.

Ora noi non possiamo restare indifferenti di fronte ad un'opinione pubblica sfavorevole. Prima di tutto perché le manifestazioni d'intolleranza religiosa a nostro danno nascono il più delle volte, o per lo meno sono alimentate, dalle opinioni errate del pubblico e delle Autorità nei nostri riguardi. In secondo luogo perché, come già si è detto, l'opinione pubblica sfavorevole rappresenta un grave ostacolo all'opera dell'Evangeli. Tutti i mezzi che useremo per interessare il pubblico alle nostre attività — manifesti, inviti personali, annunci sui giornali, stampa propagandistica — resteranno privi di efficacia se ci rivolgeremo ad un pubblico prevenuto ed ostile. Anche le persone sincere e desiderose di conoscere la verità evangelica resteranno sorde ai nostri appelli, perché saranno fatalmente influenzate dall'opinione della maggioranza.

In un'università americana, un docente di psicologia fece un esperimento interessante. Dopo aver tracciato sulla lavagna tre rette parallele contrassegnate con lettere A, B e C, disse agli studenti di osservarle attentamente perché l'indomani ciascuno avrebbe dovuto dire la sua opinione su quelle tre linee. La retta A era la più lunga e la B la più breve. L'indomani il professore domandò ad ognuno degli studenti qual era la linea che si avvicinava di più alla retta A. Gli studenti, prevenuti tutti tranne uno dal professore, dettero una risposta sbagliata. Infine l'insegnante pose l'identico quesito allo studente ignaro. Anch'egli dette una risposta sbagliata. Questo semplice esperimento dimostra un fatto importantissimo, ed è che l'opinione della maggioranza influisce in maniera determinante sull'opinione dell'individuo anche se si tratta di un'opinione palesemente errata.

Da ciò deriva la necessità per noi di agire avvedutamente in tutte le direzioni possibili per informare correttamente il pubblico sul nostro conto ed eventualmente per correggere le opinioni false nei nostri riguardi. Tale azione individuale e collettiva — oculata, intelligente, possibilmente programmata — rientra nell'ambito di quell'attività così importante, e purtroppo da noi ancora sconosciuta, che prende il nome di Relazioni Pubbliche. Si tratta senza dubbio di un campo d'azione assai importante, perché mira a porre un saldo fondamento alla libertà religiosa e all'evangelizzazione stessa.

Che cosa si deve intendere per « relazioni pubbliche »? A tutta prima vien fatto di pensare ad esse come ad un'invenzione del secolo ventesimo, un prodotto del progresso. In realtà le relazioni pubbliche sono antiche quanto l'uomo stesso. Si può dire ch'esse sorsero nell'istante in cui Adamo, risvegliatosi dal sonno profondo in cui l'aveva fatto cadere il Creatore, trovò accanto a sé un altro essere simile a lui. Semmai quel che c'è di nuovo nelle relazioni pubbliche è il fatto che da cinquant'anni in qua si è sentito il bisogno di organizzarle su un piano razionale.

Per quel che ci concerne come individui, dobbiamo dire che le relazioni pubbliche non sono qualcosa che possiamo accettare o respingere, ma qualcosa che ci viene imposto dal fatto stesso di vivere in una società di esseri simili a noi. Per sfuggirvi, dovremmo isolarci in un deserto. Quel che possiamo scegliere è il genere di relazioni pubbliche che vogliamo intrattenere con gli altri: buone, neutre o cattive. Ovviamente è nell'interesse del Movimento che rappresentiamo che noi stabiliamo le migliori relazioni pubbliche possibili; difatti per coloro che entrano in

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL SETTIMO GIORNO

ANNO XL

NUMERO 7

OFFERTE

ORDINARIE

ITALIA	L. 600
ESTERO	» 800
Via Aerea	» 2.000

BENEFATTRICI

» 3.000

SOSTENITRICI

» 5.000

IN QUESTO NUMERO

ARTICOLI GENERICI

« Uniti per l'Evangelo »	P. 2
Scuola del Sabato	» 4
Villa Aurora a Torre Pellice	» 6
Dopo cinquanta anni	» 8

RUBRICHE

<i>Il Monitore</i>	» 10
<i>Vita della Chiesa</i>	» 16
<i>Dormono nel Signore</i>	» 16

Direttore Responsabile, A. Caracciolo
Registrato presso il Tribunale di Firenze
al n. 829 il 25-1-1954.
Stampato nella Tipografia « L'Araldo »,
Via Trieste, 23 Firenze,

“ UNITI PER L'EVANGELO ”

Echi del II Congresso delle Chiese Evangeliche Italiane

Roma, 26-30 Maggio 1965

ALL'INSEGNA di questo motto davvero stimolante si è svolto in Roma, dal 26 al 30 Maggio u. s., l'atteso Congresso delle Chiese Evangeliche italiane — il secondo dopo 45 anni. — Voluta in primo luogo dalla gioventù evangelica italiana, l'importante manifestazione è stata organizzata con cura davvero meticolosa da un comitato preparatorio abilmente presieduto dal Pastore Mario Sbaffi, presidente del Consiglio Federale delle Chiese Evangeliche Italiane.

Otto chiese ed opere evangeliche, in rappresentanza di 120.000 aderenti, erano presenti al Congresso con le loro delegazioni: la Chiesa Evangelica Valdese, l'Unione delle Chiese Evangeliche Battiste d'Italia, la Chiesa Evangelica Metodista d'Italia, l'Associazione Missionaria Evangelica Italiana, l'Esercito della Salvezza, le Assemblee di Dio in Italia, l'Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste, la Chiesa Apostolica in Italia. Altre chiese ed opere hanno mandato i loro osservatori.

Nella “hall” del Teatro Eliseo, sede ufficiale del Congresso, cinque case editrici evangeliche hanno esposto le loro pubblicazioni in altrettanti “stand” appositamente allestiti; ovviamente era presente anche la nostra casa editrice.

La seduta inaugurale del Congresso si è svolta la sera del 26 Maggio al Teatro Eliseo; il discorso di apertura è stato tenuto dal Pastore Mario Sbaffi. Lo stesso Pastore Sbaffi ha presieduto successivamente, nel Tempio valdese di Piazza Cavour, il culto d'apertura durante il quale ha rivolto la parola ai congressisti il Professor Valdo Vinay, della Chiesa Valdese.

La seduta inaugurale è stata preceduta dall'elezione del presidente e dei due vice-presidenti del Congresso. Per la prima carica, la preferenza dei votanti è andata a larga maggioranza al Professor Giorgio Spini della Chiesa Metodista. Scelta più saggia non si poteva fare; il professor Spini — gliene rendiamo atto — ha esercitato con grande competenza e chiarezza d'idee tale importante ufficio.

I lavori del Congresso si sono svolti in sessioni plenarie e in sessioni di studio (le prime al Teatro Eliseo, le seconde nei locali della Chiesa Valdese di Via IV Novembre e della Chiesa Metodista di Via Firenze). Nelle sessioni plenarie sono state presentate e discusse le relazioni e le comunicazioni sui vari temi del Congresso; nelle sessioni di studio — alle quali hanno partecipato membri di tutte le delegazioni presenti al Congresso — sono stati redatti, dopo ampio dibattito, i documenti e gli ordini del giorno da sottoporre al voto dell'assemblea.

Nel corso delle sedute plenarie sono state presentate e discusse le cinque relazioni nelle quali erano ampiamente esposti i fini stessi del Congresso. I temi delle suddette relazioni erano i seguenti: « La nostra vocazione di fronte alla situazione religiosa italiana » (relatore Pastore Manfredi Ronchi), « La nostra vocazione di fronte alla situazione sociale italiana » (relatore Professor Mario Miegge), « La posizione delle nostre chiese nello Stato » (relatore Dottor Franco Becchino), « Le nostre posizioni ecclesiologiche: Unità e tensioni » (relatore Pastore Neri Giampiccoli), « Prospettive per una federazione delle Chiese Evangeliche in Italia » (relatore Pastore Mario Sbaffi). Nelle relazioni suddette si è tenuto conto sia dei fatti emersi dai documenti preparatori, sia dei giudizi e dei punti di vista espressi dalle chiese in incontri pregressuali.

Oltre alle relazioni appena menzionate, sono state presentate due comunicazioni su argomenti di carattere eminentemente pratico: « I mezzi di comunicazione e la testimonianza evangelica » e « I problemi delle migrazioni ». Ciascuna delle due comunicazioni si articolava su tre punti, ognuno dei quali è stato presentato da un competente della materia. Su « La Radio e la Televisione », ha parlato il Dottor Fulvio Rocco, su « La Stampa periodica », il Pastore Gino Conte e su « La diffusione della Stampa », il Pastore Nino Bulzis. Nel quadro dei problemi delle migrazioni, il Pastore Luigi Jalla ha parlato su « Il Consiglio Ecumenico e il problema delle migrazioni », il Pastore Franco Ronchi sulla « Responsabilità delle Chiese nei Paesi di immigrazione » ed il Pastore Samuele Giambarresi sulla « Responsabilità delle Chiese nei Paesi di emigrazione ». Purtroppo la ristrettezza di spazio ci impedisce di riferire, sia pure in succinto, le idee ed i giudizi espressi dai vari oratori.

L'Assemblea Plenaria del Congresso ha votato a larga maggioranza i documenti e 7 ordini del giorno scaturiti dai dibattiti sulle relazioni e le comunicazioni su accennate. Redatti in sede di commissione di studio,

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL SETTIMO GIORNO

ANNO XL

NUMERO 8

OFFERTE

ORDINARIE

ITALIA	L. 600
ESTERO	» 800
Via Aerea	» 2.000

BENEFATTRICI

» 3.000

SOSTENITRICI

» 5.000

IN QUESTO NUMERO

ARTICOLI GENERICI

Siamo o non siamo protestanti? p.	2
Durerà il mondo 6000 anni? . »	4
Benedizioni derivanti dalla frequenza della Scuola del Sabato »	6
Dopo cinquanta anni . . . »	8
Interviste di personalità ecclesiastiche sul Congresso Evangelico Italiano »	14

RUBRICHE

Dizionario biblico »	5
Le belle virtù evangeliche . . »	6
Il Monitore »	10
Vita della Chiesa »	15
Dormono nel Signore »	16

Direttore Responsabile, A. Caracciolo
Registrato presso il Tribunale di Firenze
al n. 829 il 25-1-1954.
Stampato nella Tipografia «L'Araldo»,
Via Trieste, 23 Firenze,

Siamo o non siamo protestanti?

PREOCCUPATI di mantenere la nostra identità denominazionale ci preme talvolta di precisare in modo categorico: «Noi non siamo protestanti». Ma è obiettivamente sostenibile questa tesi?

Com'è noto, il termine "protestante" risale al tempo della Riforma ed ebbe origine dalla "protesta" dei principi tedeschi simpatizzanti con Lutero contro il decreto della maggioranza cattolica alla seconda Dieta di Spira (25 Aprile 1529). Successivamente — e così ancora oggi — il termine valse ad indicare tutte le chiese ed i movimenti sorti dalla Riforma e quindi legati ad essa storicamente e dottrinalmente.

Il nostro movimento, pur se di origine relativamente recente, ha le sue lontane radici nella Riforma. Esso nacque in seno al protestantesimo (i fondatori provenivano tutti da chiese protestanti) e pose alla base della sua confessione di fede i grandi principi dottrinali che costituiscono i pilastri della Riforma (l'autorità unica e insostituibile della Scrittura come norma di fede e di condotta, la giustificazione per la salvezza per grazia, l'intercessione di Cristo ecc.).

In Seventh-day Adventists Answer Questions on Doctrine («Gli Avventisti del Settimo Giorno rispondono ai quesiti sulla Dottrina»), documento ufficiale della nostra denominazione, sono elencati (pag. 22-25) ben 19 articoli di fede che abbiamo in comune col Protestantismo storico ed i cristiani conservatori in generale, 12 riguardanti dottrine controverse fra i cristiani conservatori di cui noi accettiamo una interpretazione fra due o tre e 5 che sono tipicamente e distintivamente avventisti. È giusto che noi poniamo l'enfasi sulle dottrine che ci distinguono, giacché concernono verità trascurate o respinte — se non lo facessimo tradiremmo quella che crediamo fermamente essere la nostra missione: verremmo meno alla ragione stessa della nostra esistenza — ma ciò deve farci perdere di vista le altre dottrine che hanno eguale valore e importanza, (la ristrettezza di spazio non ci consente di offrire ai lettori l'enunciazione dei punti dottrinali ai quali abbiamo accennato, ma l'importanza della cosa ci proponiamo di farlo in un prossimo numero della rivista).

Se, dunque, noi respingiamo il razionalismo ed il liberalismo dominanti nella teologia protestante contemporanea, ci sentiamo protestanti — ed in effetti lo siamo — alla migliore tradizione protestante; crediamo fermamente di essere i continuatori di Lutero, di Zwingli e di Calvino.

Siamo dunque o non siamo protestanti? È chiaro che, stando alla definizione storica del termine, e per la nostra origine, e per la nostra dottrinale noi siamo protestanti. Affermare il contrario sarebbe falsare la realtà, snaturare quella identità che vogliamo difendere e rinne-
nostre stesse origini.

A. Caracciolo

DOCUMENTI CONCLUSIVI

I. - «LE NOSTRE POSIZIONI ECCLESIASTICHE: UNITÀ E TENSIONE»

Nella nostra fede comune in Dio che per la Sua grazia ci ha fatti Suoi figli in Cristo unico Signore della Chiesa universale e nello Spirito Santo che ci conduce e di volta in volta rinnova la Chiesa,

riconosciamo la fondamentale convergenza delle nostre posizioni ecclesiologiche che si precisa in particolare:

a) nel principio scritturale come unico strumento di ricerca anche metodologica;

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL SETTIMO GIORNO

ANNO XL

NUMERO 10

OFFERTE

ORDINARIE

ITALIA	L. 600
ESTERO	» 800
Via Aerea	» 2.000

BENEFATTRICI

» 3.000

SOSTENITRICI

» 5.000

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Concordia sì, ma... attenzione! . p. 2

ARTICOLI GENERICI

Un appello del Presidente della Conferenza Generale . . . »	1
Dall'altra sponda . . . »	3
Quanto darò . . . »	3
Generazione spontanea . . . »	4
Le vie di Dio . . . »	6
Congresso nazionale della gioventù . . . »	8
Campeggio MM. VV. . . »	9

RUBRICHE

L'Epistola ai Galati . . . »	7
Il Monitore . . . »	10
Vita della Chiesa . . . »	15
Dormono nel Signore . . . »	16

Direttore Responsabile, A. Caracciolo
Registrato presso il Tribunale di Firenze
al n. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia «L'Araldo»,
Via Trieste, 23 Firenze,

Concordia sì, ma... attenzione!

È GIUNTO il momento di concludere il discorso che cominciamo su questa pagina tre mesi orsono. Abbiamo voluto dire, in sostanza, che non è corretto negare la nostra appartenenza alla corrente protestante del cristianesimo contemporaneo, sia per la nostra innegabile discendenza storica da esso, sia per la nostra indiscutibile affinità dottrinale con esso (si badi bene, affinità, non identità). E questo discorso non fu ispirato da una segreta preoccupazione ecumenica, ma semplicemente dal desiderio di mettere un po' di ordine in un campo dove forse le idee erano piuttosto confuse.

Con ciò tuttavia non vogliamo negare i possibili aspetti positivi dell'ecumenismo. Uno di codesti aspetti ci sembra di poterlo ravvisare nel presente clima favorevole alla distensione e alla comprensione fra i cristiani delle diverse fedi. Non tenerne conto vorrebbe dire quanto meno perdere un'occasione propizia per realizzare l'ideale evangelico di «vivere in pace con tutti gli uomini».

Ma guai se tale preoccupazione dovesse prevalere sulla nostra coscienza denominazionale! «Vivere in pace con tutti gli uomini» è certamente una meta delle più desiderabili, ma è pur sempre una meta ideale, dal momento che non sempre è possibile conseguirla. Infatti l'esortazione biblica è preceduta da una clausola condizionale: «Se possibile...».

Se il prezzo della concordia con gli altri cristiani che accettano solo parzialmente il messaggio biblico dovesse essere la rinuncia sia pure ad un solo principio di fede, allora la concordia con gli altri cristiani diventa impossibile per il fedele figliuolo di Dio; la testimonianza ferma e luminosa dei martiri di tutti i tempi è lì per rammentarcelo qualora tendessimo a dimenticarlo.

Se è desiderabile cercare ogni possibile via di accordo, di concordia e anche di collaborazione coi fratelli di altre fedi, nello spirito dell'Evangelo, è altresì necessario tenere gli occhi bene aperti sui pericoli sempre in agguato. C'è, per esempio, il pericolo che il desiderio di concordia da un lato ed il timore di apparire "setтари" dall'altro ci inducano a sminuire l'enfasi sui punti distintivi del nostro messaggio. Intendiamoci, noi dobbiamo fuggire il settarismo come la peste, ma è possibile confondere il settarismo con la lealtà assoluta ai principi della fede.

Il mese scorso, trattando su queste stesse colonne delle convergenze e delle divergenze dottrinali tra l'avventismo ed il protestantesimo in genere, elencammo 19 articoli di fede che noi abbiamo in comune coi cristiani conservatori e le professioni di fede del Protestantismo storico. 12 dottrine controverse di cui noi accettiamo un'interpretazione fra due o più e solo 5 punti dottrinali del tutto divergenti che ci distinguono nettamente dalle altre confessioni cristiane. Gli articoli di fede che formano la sostanza del nostro credo sono tutti ugualmente importanti, ma dal momento che alcuni di essi — la maggior parte, anzi — sono accettati da altri cristiani, non è il caso di insistervi oltremisura nella nostra testimonianza individuale e organizzata. Conviene invece concentrare gli sforzi maggiori sulle verità misconosciute o neglette che Dio vuole portare a conoscenza della presente generazione. Nei sermoni, negli studi biblici individuali, forse anche nella nostra predicazione pubblica dovremmo porre un'enfasi maggiore su codeste verità.

Noi abbiamo la convinzione di essere un movimento suscitato da Dio per recare agli uomini di oggi un messaggio specifico e prepararli ad incontrare il Signore che verrà per giudicarli — il dinamismo del nostro movimento deriva in parte proprio da questa convinzione. Dal momento che perdessimo la coscienza di tale nostra missione nel mondo, certamente verrebbe meno la ragione della nostra presenza nella società contemporanea e tanto varrebbe confonderci nell'anonimia di un pan-cristianesimo vuoto di ideali.

Concludendo diciamo: accordo e concordia con tutti, sì, ma senza rinunciare neppure per un istante a tenere alto nel mondo il vessillo della verità presente!

Antonio Caracciolo

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL SETTIMO GIORNO

ANNO XL NOVEMBRE 1965

OFFERTE

ORDINARIE

ITALIA	L. 600
ESTERO	» 800
Via Aerea	» 2.000

BENEFATTRICI » 3.000

SOSTENITRICI » 5.000

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Il « Messaggero » ha bisogno del vostro sostegno p. 2

ARTICOLI GENERICI

Settimana di preghiera 1965 p.	1
Carattere e successo . . . »	4
Una data fatidica: il 1844 . . »	5
« Tutto quello che Dio fa è per sempre » »	6
La preghiera sacerdotale . . »	8

RUBRICHE

Dizionario biblico »	3
Le belle virtù evangeliche . . »	9
Il Monitore »	10
L'epistola ai Galati »	15
Vita della chiesa »	15
Dormono nel Signore . . . »	16

Direttore Responsabile, A. Caracciolo
Registrato presso il Tribunale di Firenze
al n. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia « L'Araldo »,
Via Trieste, 23 Firenze,

Il « Messaggero » ha bisogno del vostro sostegno

SEI MESI or sono ci rivolgemmo da questa pagina ai lettori del « Messaggero » col proposito d'informarli sulla difficile situazione amministrativa della rivista. Era necessaria e doverosa da parte nostra tale franca seppur penosa rivelazione.

Quasi allo scadere dell'anno, sentiamo il bisogno di ritornare sulla questione. Non staremo a ripetere qui quanto scrivemmo sei mesi fa e proposito della funzione e dell'utilità di un organo di stampa come « Il Messaggero » — chi volesse raggiugli in merito potrà rileggersi l'editoriale del fascicolo del maggio scorso (se avrà cinque minuti da perdere). Semmai gioverà ribadire il motivo preciso che ci spinse a redigere quell'editoriale, anche se ne abbiamo fatto cenno molto genericamente all'inizio di questa nota. Ridotto alla sua essenza, il motivo è questo: la rivista costa in realtà tre volte di più di quanto la pagano gli abbonati. Questo significa praticamente che per coprire le spese vive, alle 600 lire versate annualmente da ogni abbonato alla Casa Editrice occorre aggiungere ancora 1.200, e se moltiplichiamo questa cifra per il numero degli abbonati otteniamo un totale di circa 1.200.000 lire. Tale cifra rappresenta, in media, la perdita subita annualmente dall'Unione e dalla Casa Editrice per mantenere in vita « Il Messaggero ». È un salasso che dura da troppo tempo e che non può continuare indefinitamente.

Molto probabilmente il prezzo d'abbonamento per l'anno venturo sarà ritoccato, ma in ogni caso tale misura non potrà bastare da sola a ristagnare l'«emorragia». Per questo nel nostro editoriale del maggio scorso rivolgemmo a tutti l'invito a collaborare con offerte sostenitrici volontarie perché la rivista abbia un avvenire più sicuro e tranquillo. E, a simiglianza di tante altre pubblicazioni periodiche religiose e non che non sono finanziariamente autosufficienti, istituimmo due nuove categorie di abbonati, quella dei benefattori e quella dei sostenitori, la cui menzione cominciò ad apparire, accanto a quella dell'unica categoria tradizionale, a partire dal mese di maggio. Ad ognuna delle nuove categorie fu assegnata una quota, che peraltro, come già spiegammo allora, aveva un valore puramente indicativo, lasciandosi ad ognuno che avesse in animo di rispondere all'invito di collaborare, la piena libertà di farlo secondo la misura da lui stesso stabilita.

C'è stata una risposta da parte dei lettori? Sì, c'è stata, come noi ci aspettavamo, ma in misura ridotta. Solo alcuni affezionati lettori della rivista hanno risposto prontamente e con generoso slancio all'appello da noi formulato su queste colonne sei mesi fa. Pochi, troppo pochi. Ma il loro libero contributo, pur se sollecitato dalle pagine del giornale, è stato per lo più superiore alla quota massima indicata nello spazio e ciò riservato a fianco di questa colonna, come ognuno può vedere consultando lo specchietto alla pagina seguente. A questi pochi vogliamo esprimere la fervida riconoscenza della redazione; ai molti altri vorremmo dire: « Sostenete il vostro giornale! ». Ciascuno nella misura delle proprie possibilità economiche e della propria liberalità. È vero che gli appelli ai sentimenti di generosità si fanno sempre più frequenti nelle nostre chiese, è vero che il costo della vita aumenta di mese in mese, di anno in anno. Ma realizzando qualche economia, imponendosi qualche piccola rinuncia, vendendo qualche copia di « Segni dei Tempi » o di altre nostre pubblicazioni, ognuno potrà disporre di alcune centinaia o migliaia di lire da offrire in più del prezzo di abbonamento per sostenere « Il Messaggero » che in questo momento ha proprio bisogno del concorso di tutti.

Antonio Caracciolo